



Tullio AEBISCHER
*La neutralità della Confederazione svizzera
dal 1815.*
Aspetti geografici e storico-politici
Roma, Arbor Sapientiae, 2021, 160 pp.
ISBN 978-88-31341-45-5

Anna FATTORI¹

L'agile volume tratta una peculiarità della Confederazione Elvetica che risulta particolarmente caratterizzante del paese oltralpe. Ad una breve introduzione seguono un capitolo che presenta in forma schematica molteplici dati empirici sulla Svizzera (geografia fisica e politica, istituzioni, popolazione, Cantoni, bandiera ecc.), quindi uno che ripercorre le più significative tappe della storia elvetica, dalla battaglia di Bibracte (58 a.C.) in cui i romani sconfissero gli elvezi, al giuramento del 1291, alla battaglia di Marignano (1515), la pace di Westfalia, la Costituzione del 1848 e così via fino ai nostri giorni. Tali sezioni costituiscono il presupposto per la comprensione della parte più specialistica del libro. Il quarto capitolo si concentra infatti sul concetto e sul significato della neutralità in ambito giuridico internazionale. Preliminarmente, si sottolinea che nel corso del tempo la neutralità è stata intesa come "uno status concesso e non ci si autoproclamava neutrali" (p. 37); vengono qui commentate le varie fasi dell'evoluzione storico-giuridica del termine – zona demilitarizzata non coincide con zona neutrale, precisa l'Autore –, evoluzione rico-

struita in particolare sulla falsariga delle Convenzioni de L'Aja (1907) nonché delle Dichiarazione di neutralità dei paesi scandinavi nel 1932 e dei Principi di Stoccolma. Anche se "l'adesione alla NATO, visto il suo dichiarato fine di alleanza politico-militare a scopo difensivo, risulta in netto contrasto con lo status neutrale" (p. 47), sulla base di una partnership bilaterale formalizzata nel 1997 la Confederazione è autorizzata a forme di collaborazione con i paesi NATO. "Neutrality is not incompatible with solidarity this is the reason why Switzerland wants to co-operate actively with NATO and the Partner States" (p. 48), è quanto si legge in un brano del sito ufficiale della NATO citato dall'Autore. Il quinto capitolo offre una rassegna dei territori neutrali nel mondo; la trattazione ripercorre momenti della storia del XX secolo – ad esempio il lungo e travagliato contenzioso diplomatico tra Spagna e Gran Bretagna che ha condotto alla creazione di Gibilterra Campo Neutral – cui in genere scarsissimo spazio è riservato nei manuali di storia.

Nucleo del lavoro è da considerarsi il quinto capitolo, in cui viene illustrato che "la neutralità svizzera non è stata uno status adot-

¹ Università di Roma Tor Vergata.

tato dal giorno alla notte, ma un percorso graduale durante il quale si è presa coscienza del proprio ruolo internazionale e delle proprie possibilità per sostenerlo” (p. 88). Essenziali le cinque funzioni della neutralità come strumento giuridico elencate in queste pagine: funzione integrativa, di protezione, di garanzia degli scambi, di equilibrio, di utilità. Le più significative tappe della storia indicate nel terzo capitolo vengono qui esaminate in riferimento al loro contributo per il costituirsi della neutralità elvetica. Nell’anno chiave 1848, in cui viene fondato lo Stato federale e approvata la Costituzione, la neutralità è intesa come elemento essenziale dell’Assemblea federale e del Consiglio federale. Anche grazie a tale assetto, la Svizzera nella seconda metà del XIX secolo riesce a rimanere al di fuori dalla guerra franco-prussiana così come di altri conflitti e a dedicarsi allo sviluppo economico. Abbastanza note sono le vicende della Svizzera durante la seconda guerra mondiale, nel corso della quale, nonostante la neutralità, il paese non rinunciò a trarre profitto dall’esportazione di materiale bellico; d’altra parte, anche la Germania non fu immune da ingerenze in ambito elvetico interno ove esigeva in Svizzera la limitazione della libertà di stampa. La Germania stessa aveva ipotizzato – l’Autore molto opportunamente ricorda qui un dato storico poco noto – un’invasione del territorio elvetico (piano *Tannenberg*), invasione che gli svizzeri si proponevano di fronteggiare nella zona alpina chiamata Riddotto Nazionale. Stabilito alla fine del conflitto che gli stati neutrali non potevano aderire alle Nazioni Unite, la Svizzera dovrà attendere fino al 2002 per poter ottenere – dopo un referendum popolare e una specifica risoluzione dell’Assemblea generale – l’ammissione all’ONU. Durante la guerra fredda, la Svizzera ha avuto la facoltà di partecipare comunque al *peace keeping*. Dopo la caduta del muro di Berlino e il cambiamento nella configurazione geopolitica europea, il paese ha cercato di rivedere e rimo-

dulare il concetto di neutralità armata, posizione condivisa dalla maggioranza della popolazione. Tuttora aperta la questione dell’entrata nella Comunità Europea, in merito alla quale i cittadini si sono espressi negativamente in più d’un referendum, sebbene una serie di documenti bilaterali permetta in vari casi alla Svizzera di partecipare in modo indiretto alla vita della Comunità.

A ragione, l’Autore ritiene che tale equilibrio precario non potrà essere mantenuto a lungo. Si chiede il significato profondo che per il cittadino svizzero tale peculiarità politica del proprio paese assuma e perché all’Europa convenga che la Confederazione elvetica sia neutrale. In riferimento al primo quesito, a suo avviso a livello interno la neutralità è considerata come una tutela difensiva della Repubblica, accerchiata da vari stati grandi e potenti; a livello internazionale, secondo Aebischer la “coerenza e costanza nell’atteggiamento neutrale” (p. 145) rassicura le varie nazioni, che percepiscono tale caratteristica come una sorta di garanzia.

L’Autore è del parere che fregiarsi semplicemente dell’acquisita neutralità e identificarsi con questa sia oggi alquanto anacronistico, dato che il panorama europeo da almeno trenta anni sta cambiando; crede dunque e che “alla Svizzera convenga sempre di più lavorare per essere unica nel futuro e non unica per il suo particolare passato, per non rischiare l’autoisolamento” (p. 147).

Nel complesso l’agile volumetto, che ben illustra il notevole contributo dei piccoli editori alla diffusione del sapere, grazie alla ricchezza informativa e documentaria, alla chiarezza argomentativa e alla schematicità dell’esposizione costituisce uno strumento indispensabile per chi intenda approfondire la conoscenza di un contesto geopolitico e socioculturale molto vicino, ma di cui diversi aspetti risultano a noi poco noti in riferimento alle loro implicazioni europee.